



DOCUMENTO FINALE

GRUPPO PROVINCE – REVISIONE DELLA SPESA

Roma, 28 Febbraio 2014

Sommario

<u>1. Il mandato del Commissario Straordinario</u>	3
1.1 Interventi sulla spesa corrente e relative stime tendenziali di risultato.....	3
1.2 Ulteriori proposte.....	6
1.3 Alcune riflessioni su potenziali maggiori costi della riforma delle Province: il personale, la gestione del debito	8
<u>2. Il contesto istituzionale di riferimento</u>	10
2.1 Interventi sul livello di governo provinciale	10
<u>3. Le manovre economiche</u>	11
3.1 L'impatto delle manovre sui sottosettori della PA	11
3.2. Gli effetti finanziari su Regioni ed enti locali.....	13
3.3 La risposta delle Province.....	14

1. Il mandato del Commissario Straordinario

1.1 Interventi sulla spesa corrente e relative stime tendenziali di risultato

Il documento è volto a individuare efficientamento di spesa anche mediante l'analisi dei comportamenti "virtuosi" delle Province in materia di revisione della spesa di natura corrente per orientare una possibile applicazione a tutto il perimetro istituzionale delle Province.

Data la peculiare situazione istituzionale delle Province, sotto espressa indicazione del Commissario, si è ritenuto opportuno valutare e contestualizzare i maggiori sforzi finanziari già scontati a livello di finanza pubblica dalla legge di stabilità n. 147/13 predisponendo una valutazione sulla riduzione delle spese operate dalle Province e consolidate nei bilanci del triennio considerato, poiché, per le finalità che qui interessano, tale riduzione può essere potenzialmente perduta in caso di avvio della procedura di redistribuzione, su più livelli di governo, delle attuali funzioni svolte dalle Province, con relativo patrimonio, risorse umane finanziarie e strumentali.

Il presente documento, dunque, nell'intento di fornire un contributo fattivo alla attività di analisi del Commissario Straordinario per la Revisione della Spesa, finalizzata alla individuazione dei risparmi e dell'efficientamento della spesa del sistema pubblico, deve analizzare e tenere conto della particolare e specifica situazione istituzionale che caratterizza le Province.

Come è noto in queste settimane è in corso di approvazione l'AS 1212 "Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni", un provvedimento che comporterà un profondo ridisegno delle attività amministrative sul territorio e che secondo la relazione tecnica comporterà un risparmio di 111 milioni, mentre per la Corte dei Conti i milioni che si potranno ottenere saranno 163, sebbene la Corte si sia poi soffermata su alcuni aspetti controversi circa l'applicazione della riforma.

Una prospettiva di efficientamento della spesa dunque, deve essere qui considerata a legislazione vigente, nello scenario attuale di finanza pubblica provinciale, sebbene corredata da alcune considerazioni finali relative ai potenziali maggiori costi invece insiti nella riforma stessa.

In estrema sintesi, qui si intendono rappresentare, i risparmi garantiti a bilancio a legislazione vigente, prospettando altresì come tali risparmi possano essere vanificati (con effetto uguale e contrario) dal disegno di legge attualmente in corso di approvazione definitiva da parte del Parlamento.

E' per questo motivo che l'UPI ha voluto condurre una rilevazione campionaria tra le 107 Province, sulle modalità con le quali gli enti hanno deciso di gestire ed affrontare un'importante e repentina riduzione di risorse finanziarie a loro disposizione, al fine di garantire tutti quei servizi che ancora oggi, a legislazione

invariata, sono per legge chiamate a fornire: la manutenzione di oltre 5.100 edifici scolastici al servizio di una popolazione studentesca di oltre 2,5 milioni di ragazzi, la funzionalità dei 550 centri per l'impiego, la manutenzione del territorio, notoriamente fragile e sensibile agli eventi alluvionali, per quasi 160mila kmq di rete idrografica provinciale, e i 130 mila km di strade provinciali.

Compiti e funzioni ancora oggi in capo alla responsabilità delle Province, le quali hanno operato una forte riduzione della spesa corrente attraverso un efficientamento su diversi ambiti.

L'indagine campionaria, i cui risultati sono stati proiettati all'universo degli enti, ha evidenziato che i risparmi di spesa corrente acquisiti nei bilanci delle province, derivanti da operazioni di riqualificazione e migliore allocazione delle risorse possono essere realisticamente ricondotti ai seguenti importi.

Potenzialmente tali risparmi possono essere realisticamente conseguibili estendendo i comportamenti virtuosi adottati dagli enti oggetto di indagine a tutto l'universo considerato:

Tipologie spesa	2014	2015	2016
Riduzione degli oneri del debito (ad esempio per estinzione anticipata)	17.042.787,32	14.524.875,57	17.254.414,51
Riorganizzazione personale (limitazione turn over, riduzione posizioni apicali, ecc)	99.439.133,71	106.976.230,69	108.729.544,74
Efficienza energetica (autoproduzione energia fotovoltaica, ecc)	2.029.770,21	2.029.770,21	2.029.770,21
Global service (manutenzione e/o pulizie più edifici/lotti di maggiori dimensioni)	2.666.375,99	2.627.788,53	2.627.788,53
Riscaldamento	28.395.248,46	30.577.797,07	32.032.829,48
Consumi energetici	1.200.401,74	1.054.898,50	1.054.898,50
Telefonia	1.455.032,41	1.455.032,41	1.455.032,41
Carta, cancelleria ecc	8.256.399,52	8.292.775,33	8.292.775,33
Manutenzioni	3.041.847,10	2.779.941,27	3.143.699,37
Spese postali e/o assicurative	639.304,86	549.274,73	549.274,73
Immobili e patrimonio	19.799.899,13	20.638.892,65	20.638.892,65
Altro	362.615,90	362.615,90	2.326.909,65
totale	184.330.830,36	191.871.907,85	200.137.846,11

I principali campi di intervento sono stati:

- **gestione del debito**: estinzione anticipata del debito con utilizzo dell'avanzo e blocco di nuovo indebitamento;
- **personale**: riduzione strutture dirigenziali, mancato rinnovo contratti a tempo determinato e/o fissazione di tetti per l'utilizzo di tali contratti, mancato turn over, riduzione buoni pasto, eliminazione della figura del direttore generale, utilizzo di personale in servizio per sopperire ad esigenze temporanee ed eccezionali in alternativa a forme di lavoro flessibile; razionalizzazione dei turni e della reperibilità.
- **efficienza energetica, riscaldamento e consumi energetici**: attivazione impianti di energia fotovoltaica per autoproduzione, ricorso a convenzioni Consip sia per energia sia per riscaldamento, sostituzione impianti a maggiore efficienza
- **global service**: accorpamento sedi e conseguenti cessazioni contratti di locazione, con conseguenti risparmi anche sui costi di manutenzione e gestione, contratti global service che comprendono sia manutenzione che riscaldamento;
- **gestione patrimoniale**: piani di alienazione patrimoniale ed efficientamento nell'impiego dei beni patrimoniali propri sia disponibili, sia indisponibili;
- **altre voci**: attivazione convenzioni Consip per telefonia, processi di informatizzazione e dematerializzazione, riorganizzazione autoparco e razionalizzazione del relativo uso.

1.2 Ulteriori proposte

- L'indagine effettuata da UPI sulle modalità **di efficientamento della spesa** delle Province, ha messo in luce una serie di possibili aree di intervento che potrebbero essere disciplinate dal legislatore, ed estese a tutto l'universo considerato, per garantire il consolidamento di alcune procedure di efficientamento a tutti gli enti. Potrebbe essere individuata **una scala di grandezza minima per la gestione dei contratti** di riscaldamento degli edifici pubblici, comprese le scuole, come pure potrebbe essere rafforzato l'obbligo di ricorso alla Consip per gli acquisti di beni e servizi. Maggiore attenzione dovrebbe essere rivolta al potenziamento delle opportunità, per le Amministrazioni Pubbliche, di ricorrere ad investimenti per l'efficientamento energetico, il cui costo – non soggetto ai vincoli del patto di stabilità interno – potrebbe essere compensato con il gettito tributario correlato alle imprese coinvolte negli interventi, nonché con la riduzione dei costi di raffrescamento e riscaldamento.
- Un forte impulso alla **razionalizzazione** della spesa si avrebbe dalla riorganizzazione **delle oltre 10 mila stazioni uniche appaltanti esistenti**, riunificandole nelle 107 Province. Secondo studi di illustri economisti, questa operazione produrrebbe un risparmio di 32 miliardi di euro, il 2% del PIL, il 21% della spesa pubblica. Secondo i predetti studi, razionalizzare le stazioni appaltanti sarebbe strategico per operare la spending review: centralizzare il tutto a livello statale avrebbe un effetto territoriale perverso mentre le Regioni, che sono forti dal punto di vista della legislazione e programmazione, non possono gestire funzioni amministrative operative. Parcellizzare sui Comuni, non produrrebbe alcun effetto in termini di economia di scala. Le Province invece dispongono di uffici tecnici altamente qualificati che già operano nella gestione degli appalti a livello territoriale e a supporto dei Comuni, come succede per esempio con i contratti dei global service per la gestione delle scuole. Si tratterebbe di costituire 107 stazioni appaltanti, tra l'altro facilmente controllabili dalle 107 Ragionerie periferiche, capaci di esaltare le piccole e medie locali.
- Altro ambito meritevole di approfondimento è **l'applicazione dei fabbisogni standard** per gli enti locali. Innanzitutto si ritiene quanto meno necessario estendere i fabbisogni (e la loro applicazione) anche agli enti locali delle Regioni a Statuto Speciale, poiché altrimenti si rischia di affrontare il problema degli sprechi solo in alcune parti del Paese e non su tutto il territorio nazionale. Ma soprattutto è necessario utilizzarli per garantire una dislocazione delle risorse che assicuri mezzi congrui per le funzioni svolte, anche in un'ottica perequativa sul territorio.

- Un intervento legislativo che si ritiene utile e quanto meno da valutare con attenzione, è quello di assegnare **ambiti precisi per l'esercizio delle funzioni da parte degli enti locali**.
- Valutare la percorribilità di precludere alle Province la possibilità di intervenire nelle funzioni cosiddette no-core, e più attinenti a politiche sociali o culturali, più dirette al cittadino, che dovrebbero essere di esclusiva competenza comunale. Le risorse così reperite potrebbero dunque essere prioritariamente dirottate verso attività di investimento sul territorio, che è appunto la vocazione storica dell'ente Provincia o in ogni caso liberate ai fini di revisione della spesa corrente;
- Infine, ma non meno importante, è **il riordino degli enti e delle strutture intermedie** che svolgono funzioni importanti sul territorio, ma che sfuggono alla disciplina diretta applicata agli enti locali. Il riferimento è alle numerose strutture, agenzie, autorità d'Ambito, Bacini imbriferi montani, ecc. che svolgono funzioni che invece vanno ricondotte a Comuni e Province, secondo il principio di sussidiarietà e adeguatezza. In questo modo si semplificherebbe non solo la platea dei soggetti istituzionali e l'individuazione delle rispettive responsabilità politiche e gestionali sui servizi erogati, ma si potrebbe far leva sulla legislazione di riferimento per quanto concerne i costi di funzionamento, i costi degli organi e la disciplina delle assunzioni.

1.3 Alcune riflessioni su potenziali maggiori costi della riforma delle Province: il personale, la gestione del debito

Circa il rischio di un aggravio di costi collegato all'attuazione delle procedure di riassetto istituzionale definiti dal disegno di legge Delrio, la Corte dei Conti ha più volte avuto modo di rappresentare al Parlamento che la necessità di ridisegno delle competenze e delle strutture di governo del territorio verso una razionalizzazione per garantire riduzioni di spesa, sono correlate alla *“ricerca del modello più efficiente per allocare le funzioni del territorio, che dovrebbe tendere ad evitare duplicazioni di funzioni e che dovrebbe estendersi anche all'attività degli organismi partecipati ai quali sovente è affidata la gestione dei servizi pubblici e delle funzioni strumentali”*, *“circa 5.500 enti che, dall'analisi della Corte nell'ultimo referto al Parlamento sulla finanza degli enti locali, si rivelano, in molti casi, come fonte di perdite per gli enti istituzionali”*; ed inoltre, venendo alla questione delle Unioni dei Comuni la Corte, nell'esaminare la norma che tenderebbe ad assegnare a tali enti gli obiettivi di patto previsti per i comuni aventi corrispondenti popolazione, rileva che questa *“si traduce nella concessione di una deroga alle regole del patto, della quale non è facile determinare, con attendibile approssimazione, la misura dell'onere che ne può conseguire, il quale è naturalmente commisurato al peso finanziario degli enti che si uniscono o si fondono sottraendosi al patto. Ciò senza considerare che l'esclusione riguarda anche le unioni già istituite ai sensi del sopracitato art.16”*.

Sono le medesime preoccupazioni che anche UPI ha avuto modo di rappresentare nelle sedi istituzionali e che fanno riferimento non solo alla diversa allocazione delle funzioni ora delle Province, ma anche e soprattutto a quello che da tale operazione ne consegue, ad esempio in termini di personale e di gestione del debito, senza contare i rischi di mancate economie di scala.

Il Personale

Se ad esempio consideriamo l'attuale quadro della disciplina assunzionale di regioni ed enti locali, va ricordato che dal 2012 le Province hanno divieto assoluto di assunzione (che per la Corte dei Conti si esplica anche sul versante delle c.d. assunzioni obbligatorie per disabili) mentre il legislatore non ha inteso allargare tale medesima disciplina anche alle Regioni ed ai Comuni che, secondo il Governo, stante anche l'accordo siglato con i sindacati, dovrebbero assorbire il personale delle Province che verrà trasferito a seguito dello *“svuotamento delle funzioni”*.

Considerato che nel 2012 le assunzioni che sono state fatte da Regioni e Comuni (sia nelle regioni a statuto ordinario che in quelle a statuto speciale) hanno registrato un incremento del 3,43% e del 2, % rispetto all'anno precedente, nel caso in cui il personale delle Province (circa 55 mila addetti) venisse equamente

ripartito tra Regioni e Comuni e si utilizzi la medesima percentuale di turnover, si avrebbe automaticamente un allargamento della platea sottoposta a turnover e dunque l'incremento del numero di assunzioni possibili.

La gestione del debito

Altra questione da monitorare con attenzione è quella relativa alla situazione debitoria delle Province, anche con riferimento ai contratti derivati che agiscono su tale debito.

E' evidente che tali contratti, la cui scadenza può essere prevista anche nei decenni futuri, dovrebbero essere tutti ridefiniti ex novo, poiché verranno a modificarsi i debiti su cui essi vengono costruiti. Cosa può accadere nel momento in cui il patrimonio dell'ente viene a ridursi per via, ad esempio, del trasferimento degli edifici scolastici? Come verrà gestito il debito? E' possibile immaginare che un mutuo ora in capo ad un ente, possa essere suddiviso tra più enti senza che l'istituto mutuatario sia indotto a ricontrattare le condizioni, evidentemente mutate, dell'ente subentrante, come ad esempio un comune medio o medio piccolo con ridotte capacità patrimoniali e finanziarie?

Quale può essere la conseguenza di una ristrutturazione del debito (inteso come sua suddivisione tra più enti) su un contratto di derivati che su tale debito è stato costruito? E' plausibile che la controparte decida di chiudere il contratto inducendo la valutazione mark to market; in questo caso, le eventuali passività in capo alla Province da chi dovrebbero essere pagate?

Al 30 giugno 2013 sono 33 le Province che hanno in corso 82 contratti derivati, per un complessivo capitale nozionale di 2,5 miliardi di euro (una media di 30 milioni di capitale nozionale/contratto).

Una stima di un simile scenario è impossibile da formulare, ma le conseguenze non sono, evidentemente, prive di elevati rischi a carico della finanza pubblica.

2. Il contesto istituzionale di riferimento

2.1 Interventi sul livello di governo provinciale

Le Province negli ultimi anni sono state più volte oggetto di proposte normative di riordino istituzionale:

- Il Governo Berlusconi aveva approvato nel 2011 un ddl costituzionale che avrebbe comportato la soppressione delle Province.
- Il Governo Monti ha prima approvato nel 2011 le disposizioni dell'art. 23, commi 14-20, del decreto "Salva Italia", che prefigurano un sostanziale svuotamento delle Province e la loro trasformazione in enti di secondo livello (con organi di derivazione comunale); in un secondo momento, nel 2012, ha scelto di procedere all'accorpamento delle Province e all'istituzione delle Città metropolitane, attraverso le norme del decreto "Spending Review". La Corte con sentenza 19 luglio 2013, n. 220, ha dichiarato incostituzionali le disposizioni sulle Province inserite in questi decreti, "in quanto il decreto-legge ... è strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate" che incidono su precise garanzie costituzionali delle Province.
- Sono stati successivamente emanati:
 - Il Disegno di legge "Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni" (ora AS1212);
 - Il Disegno di legge costituzionale "Abolizione delle province" (AC.1543);
 - La legge di stabilità 2013, art. 1, commi 325 e 441 che prevedono il commissariamento delle Province (disposizioni di carattere ordinamentale che peraltro non potrebbero essere contenute nella legge di bilancio) che sono già all'attenzione della Corte costituzionale.

3. Le manovre economiche

3.1 L'impatto delle manovre sui sottosettori della PA

L'incertezza istituzionale sul ruolo e sulle funzioni delle Province ha avuto riflessi anche sul versante economico-finanziario, così come si evince dalle manovre di finanza pubblica che si sono susseguite negli anni.

La Conferenza Permanente per il coordinamento della finanza pubblica, nella seduta del 13 febbraio scorso, ha approvato il documento tecnico, elaborato dalla Copaff, nel quale sono riepilogati gli effetti delle manovre di consolidamento della finanza pubblica nel periodo 2008-2013.

Spesa primaria PA (consolidata per i sottosettori; milioni di euro)

	Spesa primaria PA per sottosettore				Manovre cumulate 2008-2013			
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012
	Milioni di euro				Milioni di euro			
Spesa primaria AC	191 739	180 353	175 920	172 279	-6 128	-6 233	-16 471	-20 981
<i>Spesa primaria Stato</i>	175 990	164 720	159 253	157 112	-6 128	-6 233	-16 471	-20 981
Spesa primaria EP	291 622	299 638	305 638	312 369	863	460	-421	-5 048
Spesa primaria AC + EP	483 361	479 991	481 558	484 648	-5 265	-5 773	-16 893	-26 029
Spesa primaria AL	244 212	241 740	236 398	230 434	1 213	-4 955	-16 801	-27 695
<i>Spesa primaria Regioni</i>	38 244	35 390	33 807	32 097	-1 516	-2 315	-8 168	-12 342
<i>Spesa primaria Province</i>	11 976	11 604	10 905	10 333	238	-552	-1 279	-2 876
<i>Spesa primaria Comuni</i>	63 700	62 455	61 214	58 752	962	-1 738	-4 672	-8 406
<i>Spesa primaria ESL</i>	110 349	112 478	111 270	110 357	1 423	-332	-2 502	-4 126
	Composizione %				Incidenza % su spesa primaria			
Spesa primaria PA	100	100	100	100				
Spesa primaria AC	26.4	25.0	24.5	24.1	-3.2	-3.5	-9.4	-12.2
<i>Spesa primaria Stato</i>	24.2	22.8	22.2	22.0	-3.5	-3.8	-10.3	-13.4
Spesa primaria EP	40.1	41.5	42.6	43.7	0.3	0.2	-0.1	-1.6
Spesa primaria AC + EP	66.4	66.5	67.1	67.8	-1.1	-1.2	-3.5	-5.4
Spesa primaria AL	33.6	33.5	32.9	32.2	0.5	-2.0	-7.1	-12.0
<i>Spesa primaria Regioni</i>	5.3	4.9	4.7	4.5	-4.0	-6.5	-24.2	-38.5
<i>Spesa primaria Province</i>	1.6	1.6	1.5	1.4	2.0	-4.8	-11.7	-27.8
<i>Spesa primaria Comuni</i>	8.8	8.7	8.5	8.2	1.5	-2.8	-7.6	-14.3
<i>Spesa primaria ESL</i>	15.2	15.6	15.5	15.4	1.3	-0.3	-2.2	-3.7

Fonte: Istat 2013; prospetti riepilogativi effetti finanziari vari provvedimenti legislativi

Dal documento si evince che le Province hanno subito un'incidenza sulla spesa primaria pari al 27,8% sul totale, pur "pesando" sull'intera PA per solo l'1,4%; i Comuni hanno subito invece una riduzione del 14,3%, essendo l'8,2% della intera PA; mentre per le regioni, si registra una riduzione della spesa primaria del 38,5%, (dell'11,6%, aggregando anche la Sanità) e lo Stato del 5,4% (a cui va aggiunta l'incidenza della manovra operata sulle entrate).

I dati qui rappresentati definiscono peraltro un quadro solo in parte completo, poiché occorre valutare con attenzione come le riduzioni a carico delle Regioni sono state poi "ribaltate" sul sistema degli enti locali.

Soprattutto sulle Province, principali destinatarie di deleghe regionali.

Esse hanno visto ridursi le risorse correnti e di parte capitale in arrivo dalle Regioni del 14,% dal 2010 al 2012, passando dai 3,6 mld di euro a 3.1, sopperendo al contempo con risorse proprie.

	2010	2011	2012	variazione %
ENTRATE CORRENTI E DI PARTE CAPITALE DALLE REGIONI	3.666.344.775,4	3.677.314.933,3	3.157.750.738,4	-13,9

Fonte: Siope

3.2. Gli effetti finanziari su Regioni ed enti locali

Le Province hanno subito tagli, dal 2010 ad oggi, per complessivi 2.115 milioni; mentre il contributo loro richiesto in termini di patto di stabilità è stato pari, negli ultimi 5 anni a quasi 4 miliardi di euro.

I tagli subiti da Province e Comuni

	TAGLIO SPENDING 2013/2014	CONSUMI INTERMEDI 2011	SPESA CORRENTE 2011	INCIDENZA % TAGLIO 2013/2014 CONSUMI INTERMEDI	INCIDENZA % TAGLIO 2013/2014 SU SPESA CORRENTE
COMUNI	2.250.000.000	25.896.336.502	51.746.386.349	8,69	4,35
PROVINCE	1.200.000.000	3.788.071.881	8.454.118.892	31,68	14,19

Fonte: Siope

Il contributo delle Province al patto di stabilità

Anno	saldo obiettivo di comparto (migliaia di euro)
2009	310
2010	550
2011	680
2012	1.160
2013	1.280
totale	3.980

Fonte: <http://leg16.camera.it/465?area=19&tema=104&Patto+di+stabilita%3%A0+interno>

Come attestato nella Relazione sulla gestione finanziaria degli Enti Locali negli esercizi 2011-2012 della Corte dei Conti del 7 agosto 2013, rispetto a Regioni e Comuni le manovre finanziarie sulle Province hanno inciso in maniera più pesante poiché per queste “la riduzione delle risorse disponibili è risultata di maggiore intensità e non compensabile con altre risorse” con tagli per il 2012 2013 “particolarmente onerosi” tali da mettere a serio rischio gli equilibri di bilancio:

SPESA C/CAPITALE	2010	2011	2012	2013	variazione quadriennio
PROVINCE	2.936.934.415	2.634.598.264	2.125.140.136	2.723.975.755	-7,25
COMUNI	15.672.320.836	15.487.170.529	14.312.295.247	13.174.849.934	-15,94
REGIONI	19.331.677.228	18.039.290.677	16.288.585.058	19.709.326.289	+1,95

SPESA CORRENTE	2010	2011	2012	2013	variazione quadriennio
PROVINCE	8.564.385.000	8.454.118.891	7.986.644.434	7.553.354.507	-11,81
COMUNI	51.415.394.864	51.746.386.348	51.309.605.242	54.375.095.350	+5,76
REGIONI	143.143.346.921	152.214.209.876	145.489.500.227	144.778.896.405	+1,14

Fonte: Siope

3.3 La risposta delle Province

La tabella della pagina precedente dimostra dunque come le Province nell'ultimo quadriennio hanno ridotto la spesa corrente; in questo modo, sono riuscite a frenare la riduzione degli investimenti, in caduta libera anche a causa delle regole del patto di stabilità fino al 2012 ma che, anche grazie al dl 35/13 c.d. "sblocca pagamenti", hanno fatto registrare nell'ultimo anno una significativa inversione di tendenza.

Spesa in Conto Capitale. EFFETTI DL 35/2013	2012	2013	variazione
PROVINCE	2.125.140.136	2.723.975.755	+ 28,18
COMUNI	14.312.295.247	13.174.849.934	-7,95
REGIONI	16.288.585.058	19.709.326.289	+ 21,00

Fonte Siope

In questo modo, seppur nelle estreme difficoltà finanziarie, le Province sono riuscite ad interpretare a pieno un ruolo attivo nello sviluppo dei territori, mantenendo la principale vocazione di ente preposto agli investimenti nel settore dell'edilizia scolastica, della viabilità provinciale e della manutenzione del territorio.